

Primo Piano

Dirigenti, la "scarpetta di Cenerentola"

Regione. Bando con criteri su misura per alcuni vertici: ecco l'identikit di esterni e di big interni Toto-nomi, i grandi ritorni di Mineo e Tozzo. Il borsino dei burocrati. E Musumeci apre alla Lega

CATANIA. È partita la caccia ai "papi neri". Ma anche, come nella favola di Cenerentola, la spasmodica ricerca dei "piedini" adatti a calzare delle scarpe che sembrano fatte su misura. Finalmente la giunta di Nello Musumeci ha tirato fuori dal cassetto il fatidico atto d'interpello per i dirigenti regionali. Già oggetto di scontri nella maggioranza prima ancora di essere pubblicato, il bando mette in palio i vertici di 30 fra dipartimenti e uffici speciali in scadenza il 15 febbraio. Una «verifica tra tutte le professionalità dirigenziali interne», ma con lo sguardo già oltre: accertata «la insussistenza, la indisponibilità o la inadeguatezza» dei 1.700 potenziali concorrenti ci sarà spazio per gli esterni. Nel limite massimo di tre.

Qual è la novità? In alcuni casi, gli «ulteriori specifici requisiti». Necessari 10 anni di qualifica dirigenziale su materie del dipartimento, titoli accademici o da direttore generale in amministrazioni statali o comunitarie per guidare Formazione e Agricoltura, ma anche Finanze e Ragioneria generale (ben accetti anche i magistrati) e l'Ufficio legislativo e legale (in più richiesti 12 anni nell'albo degli avvocati e lo status di cassazionista).

Il toto-dirigenti impazza già da qualche giorno. A partire dall'identikit dei super esterni in lizza. Soprattutto per il delicato ruolo di ragioniere generale, che Giovanni Bologna (terrà soltanto la Funzione pubblica, di cui ha l'interim) libererà. Il nome più cool è quello di Benny Mineo, che ha da poco lasciato la direzione dell'Agenzia delle Dogane, dopo aver guidato Equitalia, voluto dal M5S nonostante i trascorsi da capo di gabinetto vicario di Totò Cuffaro. Ma il grand commis bagherese, già dirigente regionale delle Finanze, potrebbe avere ancora mire romane. E quindi c'è anche l'ipotesi, molto più trasversale, di Ignazio Tozzo, un "interno" di prestigio ma attuale consigliere alla Corte dei conti regionale, con mandato però in scadenza nel 2022. A Palermo nel centrodestra si parla di un altro «esterno di prestigio»: Ninni Sciacchitano, commercialista. Fuori gioco, per il dopo-Bologna, Maurizio Pirillo, ex uomo forte di Rosario Crocetta ai Rifiuti: mai entrato nelle grazie di Musumeci, ha l'oggettiva mancanza dei requisiti richiesti. Una «falsa pista», secondo fonti della giunta, l'ipotesi di Giacomo Gargano, capo della segreteria tecnica di Palazzo d'Orléans, al posto "sartoriale" dell'Ufficio legislativo e legale. «Essendo all'Irfs è inconferebi-

le». Ed è probabile che resti Gianluigi Amico, altro fedelissimo del governatore.

Fra gli altri esterni, magari per la Formazione, si parla sempre di Roberto Sanfilippo, musumeciano di ferro, ancora senza poltrone di rango. Ma visto che i "jolly" da giocare sono solo tre, uno potrebbe essere conservato per la partita di giugno. Quella della Programmazione (Dario Tornabene in uscita), dove il nome caldo è Federico Lasco, capo dell'Ufficio di accompagnamento ai programmi re-

gionali dell'Agenzia per la Coesione, che però non ha i gradi di dirigente generale. E allora Musumeci potrebbe pescare in una «figura di livello europeo».

E poi il "borsino" degli attuali dirigenti più in vista. Dario Cartabellotta dovrebbe restare all'Agricoltura, anche se è uno dei pochi col curriculum "strapuntinato" per ambire ad altro. E anche Fulvio Belmo, apprezzato dal governatore e intoccabile per Marco Falcone, manterrebbe il posto alle Infrastrutture, nonostante il

limite quinquennale consigliato dall'Anac e le sirene per la Programmazione. Alla quale, se l'opzione fosse quella di un interno, potrebbe tornare Vincenzo Falgares. In crescita le ambizioni di Beppe Battaglia (Ambiente), che col suo profilo "accademico" punta a un posto ancor più al sole. Valigie pronte, quanto meno per un turn over, per Benedetta Cannata (Finanze) non più in cima alle preferenze di Gaetano Armao e per Maria Letizia Di Liberti (addio all'interim alla Famiglia con

Antonio Scavone), che resterà comunque con Ruggero Razza all'Osservatorio epidemiologico. E, in ossequio allo *spoils system*, sono in crescita per un posto di dirigente le quotazioni del capo di gabinetto di Musumeci, Carmen Madonia. Infine, il caso dei "pensionandi". Nell'atto d'interpello si sbarrano la strada a chi maturerà i requisiti per lasciare la pubblica amministrazione nei due anni successivi. In ballo le situazioni di dirigenti molto stimati: da Tuccio D'Urso (Energia) a Lucia Di Fatta (Turismo) passando per Rosolino Greco (Pesca) e Francesca Garrofolo (Lavoro). Per qualcuno di loro potrebbe profilarsi una proroga. E poi si vedrà. Anche perché Musumeci vuole incontrare gli alleati per «scelte di alto profilo». Compresa la Lega, all'esordio sulla tavola (imbandita) della Regione.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

L'INTERVISTA

Foti: «M5S, a Sala d'Ercole un clima pessimo. Siamo separati di fatto»

La vicepresidente dell'Ars: «Voto le leggi utili, il gruppo non è un club di anziani rancorosi. Tanti altri con me»

MARIO BARRESI

Che clima si respira nel gruppo del M5S, onorevole Angela Foti? «Pessimo».

Della serie: più chiaro di così...

«Non vedo perché nascondersi. Io ieri sera (mercoledì per chi legge, ndr) sono stata coerente. In aula si votava una norma sui fondi della Crias, che significa ossigeno per centinaia di piccoli artigiani siciliani. In commissione c'era un'intesa abbastanza vasta fra tutti i gruppi, tranne col mio. È assurdo che il M5S si tiri fuori da una proposta che non è di destra o di sinistra, né di maggioranza o di opposizione. È corretta, punto».

Non è la prima volta che vota, in dissenso col suo gruppo, a favore di norme del governo e della maggioranza.

«L'ho fatto, e i miei colleghi lo sanno, per il primo articolo della legge sui rifiuti e per le concessioni ai balneari. Io entro nel merito delle questioni. E provo disagio per la politica che fa delle cose utili l'agnello sacrificale in nome di pestare i piedi. Non ritengo di violare i principi fondativi del movimento, anzi li esercito in pieno rispettando ciò che considero un comandamento: ingoiare qualche rospo pur di fare una cosa buona».

La sua non è una posizione solitaria. La spaccatura nel gruppo all'Ars è evidente. Nell'ultima votazione sembravate o-

gnuno per i fatti propri...

«Eravamo, non sembravamo... C'è una diversità di vedute. E la mia non è una posizione solitaria. Tanti altri la pensano come me. Contrariamente a qualcuno che, come sul provvisorio, si presta col giochetto stupidino della bocciatura di una norma tecnica a ottenere l'effetto opposto: la maggioranza di Musumeci s'è ricompattata alla grande. Un errore di tattica politica, oltre che di visione».

Insomma, si può essere grillini senza dire sempre di no...

«Chi l'ha detto che non si può realizzare parte del nostro programma anche dai banchi dell'opposizione? All'Ars in passato ci siamo contraddistinti per essere riusciti a incassare nostre leggi o parti di norme volute da noi. Perché dovremmo rinunciarci ora? Se non abbiamo prodotto un'idea su consorzi di bonifica o edilizia popolare perché non sedersi a vedere cosa ne pensano gli altri?».

I più maliziosi, anche nel suo gruppo, pensano che ci sia un nesso fra questa disponibilità al dialogo e l'elezione "a sua insaputa" a vicepresidente dell'Ars. Il centrodestra non l'ha scelta a caso...

«Ma quando mai... Io non le ho mai mandate a dire. Rompo le balle, oggi come ieri. Non bisogna perdere la memoria. Le scuole medie le abbiamo fatte, quindi facciamoci passare queste paturnie. A chi diceva che stavo per passare alla Lega ho risposto che piuttosto mi rifaccio bionda... I pettegolezzi non mi interessa-



Dialogo col centrodestra in cambio della mia elezione? No, resto rompiballe. E non lascio. Cancelleri ci manca

no, altrimenti sarei da Barbara D'Urso».

Insomma, Angela Foti è sempre di lotta, senza tentazioni di governo...

«Per me non è cambiato nulla, io non sono cambiata. Se c'è qualcosa che reputo dannoso, o magari soltanto un inutile spot, non la voto manco sotto tortura... Se ci sono norme utili o positive, oggi come ieri, io studio e, se mi convincono, le voto. Sia chiaro: non è che perché sono

diventata vicepresidente non servo più alla vita di gruppo e posso stare qui nelle stanze dorate a smaltarmi le unghie o a passare tempo a tagliare nastri».

Quanto pesa, nel vostro "spogliatoio", l'assenza di Cancelleri?

«Eraclito diceva che non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume. La figura di Giancarlo era fondamentale, ma forse all'Ars cominciava a sentirsi in gabbia. Era sprecato e infatti ora nel suo nuovo ruolo, che è stato un sacrificio perché ha rinunciato al certo per l'incerto, sta facendo un grande lavoro. Certo, la mancanza del "maschio alfa" forse ci ha destabilizzato un po', ma, pur non essendo una personalità come la sua, non è detto che debba prevalere il caos».

È ipotizzabile una separazione consensuale nel gruppo del M5S?

«Le separazioni non si fanno a tavolino. Ma oggi c'è una separazione di fatto. Io tiro dritto per la mia strada, che è la strada del movimento. E, bonariamente, continuo a credere nell'impegno di tutti gli altri. Se poi c'è qualcuno che continua a scambiare il gruppo per un salotto o per un club di anziani rancorosi, sono fatti loro. Sono loro a sbagliare, non io».

Quant'è verosimile lo scenario di uno sdoppiamento del vostro gruppo?

«Zero, per quanto mi riguarda. Io resto dove sono. Se qualcuno pensa di allontanarsi la cosa non mi riguarda...».

Twitter: @MarioBarresi

Il virus spaventa l'Italia, caso sospetto a Bari

● Aumentano nel mondo i contagi e i morti e Pechino blocca il Capodanno

SILVANA LOGOZZO

ROMA. L'Organizzazione mondiale della sanità non dichiara per il momento l'emergenza internazionale sulla diffusione del virus 2019-nCoV. Il comitato dell'Oms ha detto questa sera che «è troppo presto» per dichiarare un'emergenza di salute pubblica di livello internazionale. Sono inoltre ancora pochi i casi del virus confermati al di fuori

della Cina.

Intanto, mentre nella Repubblica popolare salgono a 26 le vittime del virus 2019-nCoV, l'ultima in un'area al di fuori dell'epicentro di Wuhan, in Italia si registra il primo caso sospetto di coronavirus. Una cantante della provincia di Bari, di ritorno da un tour in oriente che ha toccato anche la zona di Wuhan, è stata ricoverata la scorsa notte in isolamento respiratorio e da contatto nel reparto di malattie infettive del Policlinico di Bari con sintomi apparentemente influenzali ma le sue condizioni generali sono buone. Altri casi di contagio in Europa sono stati segnalati in Scozia e Irlanda dove sei cittadini cinesi, arrivati con un volo da Wuhan, sono stati ricoverati per sintomi sospetti. Mentre in Francia è rientrato il caso di una donna con sintomi analoghi a quelli del virus.

Con il passare delle ore e l'aumento dei casi di contagio, arrivati a 616,

a Pechino la forte preoccupazione per la diffusione dell'epidemia ha indotto le autorità ad adottare misure più drastiche: la Città Proibita è stata chiusa e tutti i festeggiamenti per il Capodanno cinese annullati. Stop alle celebrazioni anche nella regione semi-autonoma di Macao. Venti milioni di cittadini cinesi sono coinvolti nella quarantena delle metropoli in cui abitano: dopo Wuhan, blindate anche Xianning, 2,5 milioni di abitanti, e Huanggang, sei milioni e mezzo, a 60 chilometri dalla capitale della provincia di Hubei ritenuta il focolaio del coronavirus e dove ieri sono stati bloccati tutti i trasporti pubblici, compresi treni e aerei. Le misure di sicurezza sono scattate anche a Ezhou, cittadina da 1,1 milioni di abitanti, dove le autorità hanno deciso questa mattina di bloccare temporaneamente il traffico dei treni.

Nelle città cinesi sono rimasti in-

trappolati anche dei cittadini italiani. In particolare una ventina, tra residenti, studenti e turisti che si trovano proprio a Wuhan, 11 milioni di abitanti. Tra gli altri Lorenzo Di Berardino, uno studente abruzzese rimasto bloccato dentro un campus universitario e che racconta all'ANSA di una città spettrale, letteralmente deserta.

Dall'altra parte del mondo, la paura del virus ha indotto il Dipartimento di Stato degli Usa ad alzare il livello di allerta da due a tre, invitando gli americani a «riconsiderare i viaggi» in Cina.

Sul versante degli scienziati, il lavoro frenetico degli ultimi giorni ha portato a nuovi elementi sull'origine dell'epidemia: il virus 2019-nCoV sembra essere arrivato all'uomo dai serpenti, serbatoio del virus, trasmesso dai pipistrelli, e si sarebbe ricombinato per poi passare agli esseri umani.

LO STUDIO SCIENTIFICO

Trasmesso all'uomo da bungaro e cobra serpenti venduti al mercato di Whuan

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Finora il bungaro fasciato (*Bungarus multicinctus*) e il cobra cinese (*Naja atra*) erano noti solo per il loro pericoloso veleno, ma ospitano un'arma altrettanto minacciosa: è nel loro organismo che un virus proveniente dai pipistrelli si è ricombinato geneticamente con un virus simile, tipico dei serpenti, dando origine al virus 2019-nCoV contagioso per l'uomo. Lo indica la ricerca pubblicata sul *Journal of Medical Virology*.

E' quindi nei serpenti che sarebbe avvenuto il cosiddetto salto di specie che ha reso il nuovo virus capace di trasmettersi all'uomo. Come è accaduto in passato con i virus dell'influenza aviaria e con la Sars, anche questa volta l'indice è puntato sui mercati di animali vivi, molto comuni in Cina, dove marmotte, rane e uccelli sono in vendita accanto agli animali da allevamento, come i polli, e ad altri animali selvatici come serpenti, pipistrelli, ricci e conigli. Erano questi, scrivono i ricercatori, gli animali che era possibile trovare nel mercato di Whuan, dove sono avvenuti i primi contagi. Qui si vendevano entrambe le specie di serpenti nelle quali il virus è comparso, il bungaro fasciato (*Bungarus multicinctus*) e il cobra cinese (*Naja atra*), molto comuni nella Cina sud-orientale. E' emerso così che «il virus 2019-nCoV è risultato essere un virus ricombinante fra il coronavirus dei pipistrelli e un coronavirus di origine sconosciuta» e che «il serpente risulta essere il più probabile animale selvatico serbatoio del virus 2019-nCoV».

LA TESTIMONIANZA DA WUHAN DI UN ITALIANO

«Bloccato qui, abbiamo fatto scorta di cibo e siamo chiusi in casa»

SALVATORE LUSSO

ROMA. Sarebbe dovuto rientrare in Italia tra quattro giorni, invece si ritrova bloccato, blindato dentro un campus universitario, senza sapere quando potrà ripartire. Nella cinese Wuhan, che descrive come un luogo «spettrale», c'è anche uno studente abruzzese, Lorenzo Di Berardino, uno della ventina di connazionali costretti a rimanere in città dal blocco in entrata e in uscita deciso dalle autorità cinesi. All'ANSA racconta come si vive in queste ore nell'epicentro dell'epidemia del coronavirus che sta provocando un'allerta globale.

L'universitario è arrivato a Wuhan a settembre con la prospettiva di restarci per un semestre di studio. «Sarei dovuto rientrare in Italia lunedì - spiega contattato su WhatsApp - ma con queste nuove disposizioni la cosa molto probabilmente non sarà possibile. Come tutti gli altri abitanti della città rimaniamo in casa per quanto si può». L'unica uscita all'esterno, spiega, «è stata una scampagnata in un supermarket della città per fare scorta di cibo», testimoniata dal giovane an-



che con un video postato sul suo profilo Twitter, che mostra uno scenario quasi surreale.

«E' una città quasi totalmente deserta - racconta - Le poche persone che si vedono per strada sono coperte dalla testa ai piedi, che poi è anche quello che abbiamo fatto anche noi per evitare in tutti i modi di essere esposti a qualsiasi tipo di rischio».

Il giovane spiega di essersi messo in contatto con l'ambasciata italiana di Pechino «ma per il momento non si hanno ulteriori informazioni sulla possi-

bilità di lasciare la città e il paese. Nei prossimi giorni ci dovrebbero essere nuove informazioni. Noi rimaniamo qui in attesa».

Per il momento non è stato sottoposto a controlli sanitari «ma in molte zone della città, specialmente all'ingresso di luoghi pubblici - dice - so che si stanno predisponendo dei controlli, specialmente riguardanti la temperatura corporea. Non c'è l'obbligo di portare una mascherina ma la cosa è stata ovviamente caldamente consigliata dalle autorità cinesi e tutti lo stiamo facendo».

La situazione non è sicuramente facile dal punto di vista psicologico, spiega, ma «con gli altri colleghi internazionali cerchiamo di supportarci a vicenda e di rimanere il più tranquilli possibile e di prendere tutte le precauzioni del caso. Le autorità cinesi si stanno adoperando giorno e notte per tenere la situazione il più sotto controllo possibile e noi stiamo prendendo tutte le precauzioni: rimaniamo il più possibile coperti e al chiuso, usiamo prodotti per disinfettare le mani, insomma facciamo tutto quello che in questi casi è di buon senso fare».

LA STRATEGIA DI PROTEZIONE AVVIATA IN SICILIA

Vitale: «I reparti sono già allertati ma dobbiamo evitare l'allarmismo»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO Il coronavirus, o impropriamente detto virus cinese non deve fare paura ai siciliani. Certo, occorre stare sempre allerta e, in questi casi evitare facili allarmismi che potrebbero ripercuotersi negativamente sulla popolazione.

La Sicilia è attrezzata ad una eventuale emergenza e lo ha dimostrato già in occasione dell'epidemia della Sars del 2005 anche se non vi furono casi.

Dopo che è scattato l'allarme dell'Oms (Organizzazione mondiale della Sanità) e l'Istituto Superiore di Sanità ha messo già in campo un eventuale piano strategico, in Sicilia sono pronti ad intervenire, se ve ne fosse il caso tutti i reparti di Malattie Infettive degli ospedali che hanno una via privilegiata, in caso di eventuali soggetti colpiti dal virus con l'Istituto nazionale di Malattie Infettive "Spallanzani" di Roma e con l'Istituto "Sacco" di Milano.

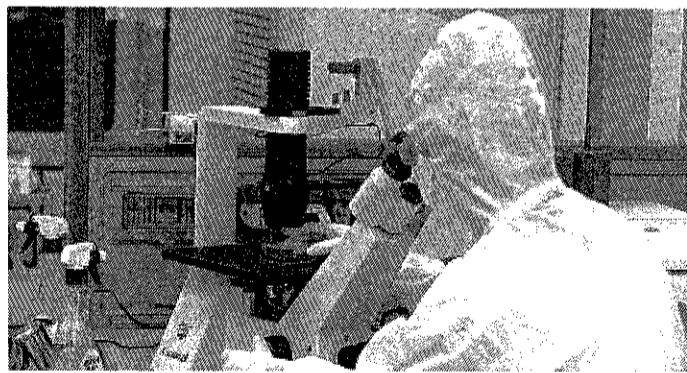
«In questi casi bisogna stare vigili ma non provocare allarme ai cittadini - sottolinea il professore Francesco Vitale, ordinario di Igiene Generale ed Applicata del Policlinico di Palermo e nel cui laboratorio del servizio di Epidemiologia clinica giungono, in casi di estrema emergenza i tamponi sospetti che potrebbero essere esaminati.

«Abbiamo già ricevuto dall'Istituto Superiore di Sanità le istruzioni e tutto quel che riguarda l'approntamento del test diagnostico per eventualmente andare a rilevare la presenza di questo virus in soggetti infetti. Non credo che questa situazione riguarderà la Sicilia e da vicino in maniera forte. Ricordiamoci quando nel 2005 con la Sars noi siciliani anche allora non fummo interessati. Adesso tutti i reparti di Malattie infettive dell'Isola sono stati allertati e fanno riferimento ai due centri nazionali, quello dello Spallanzani di Roma e il Sacco di Milano con dei recapiti privilegiati in caso di estrema necessità». Questo virus, ricordiamo è assai simile a quello del-

l'influenza, tant'è che lo stesso professore Vitale per fare prevenzione invita tutti i siciliani che non si sono ancora sottoposti al vaccino di farlo al più presto.

«Il picco dell'epidemia influenzale in Sicilia è atteso nella metà di febbraio - sottolinea - quindi ci si può ancora vaccinare. Devo sottolineare anche che i primi controllori dell'epidemia sono i medici di medicina generale».

A tal proposito il segretario regionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale), Luigi Galvano ha voluto anche lui evidenziare l'aspetto preventivo della vaccinazione: «La campagna in Sicilia si chiuderà il 28 febbraio prossimo chi ancora non l'abbia fatto è invitato a farlo. Poi occorre seguire delle regole di buona educazione sanitaria: pulirsi spesso e bene le mani, non stare in luoghi troppo affollati e non scambiarsi baci con soggetti che soggetti che hanno in corso raffreddori e influenza».



USCITA "DEDICATA" PER IL VOLO DA WUHAN

Roma. Sono transitati in un "canale sanitario" dedicato, lontano dalle aree di transito degli altri passeggeri in arrivo, 202 viaggiatori provenienti dalla città cinese di Wuhan, epicentro del coronavirus. A loro sono state applicate per la prima volta le procedure disposte dalle autorità dopo la diffusione del contagio. Appositi scanner hanno controllato la temperatura corporea dei passeggeri del volo di linea diretto della China Southern Airlines Cz 645, atterrato alle 4.50 all'aeroporto di Fiumicino. La compagnia vola sullo scalo tre volte a settimana. Il Ministero della Salute ha deciso l'innalzamento delle misure di controllo e della rete di sorveglianza per prevenire e fronteggiare i rischi legati al nuovo coronavirus. Oltre allo screening, per i passeggeri del volo (alcuni sono solo transitati nello scalo di Wuhan ed arrivano da altre località) è prevista anche la compilazione di una scheda che indichi destinazione e percorso una volta sbarcati, in caso la malattia si sviluppasse dopo la fase di incubazione.

Catania

«Non opero per questioni di sicurezza»

Il caso. Parla il chirurgo toracico, prof. Migliore: «Sono solo, senza specializzandi, né personale. Non ci sono le condizioni ideali di assistenza per i degenti di chirurgia e non c'è sanità ambientale per i malati oncologici»

Paradossale vicenda al Policlinico. «Qui si è optato per la chirurgia ospedaliera e non per quella universitaria»

GIUSEPPE BONACCORSI

Da settimane alcune famiglie di Biancavilla, che assistono malati di mesotelioma pleurico sono in trepida attenzione per la presunta decisione del prof. Marcello Migliore, chirurgo toracico del Policlinico, di sospendere le operazioni. Migliore che passa come un ottimo chirurgo per questa tipologia di tumori gravi (causati in particolare dalle fibre di amianto) avrebbe deciso di fermarsi - a detta dei parenti - per questioni di sicurezza.

Siamo andati al Policlinico (padi-glione 8) ad incontrare il prof. Migliore per capire cosa stia accadendo. «Non ho molto da dire...» ha risposto il docente. Ma incalzato dalle domande ha poi ammesso: «Di fatto non sono in condizione di trattare i pazienti col mesotelioma che io seguo...».

Che significa, perché?

«Perché l'azienda non ha posto sino

adesso le condizioni per poterlo fare. Cioè l'azienda ha una Chirurgia toracica ospedaliera, mentre la Chirurgia toracica universitaria non è stata finora supportata, né con mezzi, né con personale».

Quindi lei lavora da solo?

«Sì, al momento sono da solo e non mi chiedo il perché, perché non lo so. Ma ci tengo a dire che non sono contro l'azienda. Cerco soltanto di comprendere perché sono state fatte delle scelte...».

Quindi lei non è nelle condizioni di operare perché si trova da solo?

«Certo, ma mentre prima avevo con me gli specializzandi, ora che questi non ci sono più mi trovo in una condizione anomala. E così oggi in Sicilia ci troviamo senza specializzandi e con molti pazienti che sono costretti ad andare altrove per farsi operare».

C'è stupore tra malati e familiari perché lei non sta operando...

«Tengo a precisare che sono molto amareggiato per la situazione dei pazienti. Si spera che a breve risolvano questo problema, ma sino ad oggi si è soltanto parlato, ma non agito».

Ma lei ha fatto presente la sua problematica?

«La situazione la conoscono tutti, anche a livello universitario e regionale. Il magnifico Rettore sta facendo il massimo per supportare la ricerca scientifica e l'insegnamento, ma ancora non si sono trovati i mezzi per risolvere il problema».

Mi pare di capire che lei non ha un reparto, né specializzandi...Ma prima dove operava?

«Per 9 anni ho operato alla Neurochirurgia. Poi sono stato spostato in Cardiocirurgia».

Non può continuare ad operare lì?

«Non più, perché non ci sono le condizioni di assistenza per i pazienti di chirurgia toracica. Quindi sino a quando non ci saranno le condizioni io non posso operare. Inoltre non c'è neanche sanità ambientale cosa che per il paziente oncologico è necessaria».

Mi faccia capire meglio...

«E' opportuno che il paziente opera-

to stia in un ambiente che sia protetto al 100x100. Che ci siano le condizioni affinché possa essere seguito 24 ore su 24».

Qualcuno sostiene che lei dovrebbe andare ad operare al S. Marco dove c'è la Chirurgia toracica ospedaliera...

«Guardi, c'è una incompatibilità di obiettivi. La chirurgia universitaria ha alcuni obiettivi che potrebbero andare in conflitto con quelli ospedalieri. Bisognerebbe trovare una soluzione a vantaggio dei pazienti».

Cosa potrebbe farle cambiare idea?

«Ci vuole molto poco. Personale e posti letto... E forse la volontà politica di far partire qualcosa che c'è sempre stata. Purtroppo quando hanno unificato le due aziende Policlinico-Ove hanno optato per la chirurgia toracica ospedaliera».

Cosa dice ai pazienti che si rivolgono a lei in questo periodo?

«Spiego la situazione e aggiungo che aspetto l'ok dell'azienda per ricominciare ad operare in sicurezza».

Secondo lei esiste competizione tra medici ospedalieri e universitari?

«No comment. Penso comunque che ognuno debba fare il proprio lavoro, di pari passo...».

Volontariato

La lega contro i tumori avrà gli uffici alla «Maddalena»

Sarà potenziata la rete territoriale della prevenzione oncologica

Inaugurata la nuova sede regionale della Lilt Sicilia all'interno del Dipartimento oncologico «La Maddalena».

Uno sportello della Lega italiana per la lotta contro i tumori è da pochi giorni operativo in una delle stanze dell'ospedale, dove è ospitata la sede amministrativa del coordinamento regionale e della sezione provinciale. Per l'occasione, il presidente nazionale della Lilt, Francesco Schittulli, ha fatto visita nei giorni scorsi alla struttura sanitaria, insieme a tutti i delegati delle sezioni provinciali siciliane. La collaborazione tra le due realtà nasce per potenziare la rete territoriale della prevenzione contro i tumori, creando, di fatto, una sinergia tra un'importante realtà dell'associazionismo e del volontariato e uno dei maggiori poli oncologici italiani, è stato sottolineato durante l'incontro.

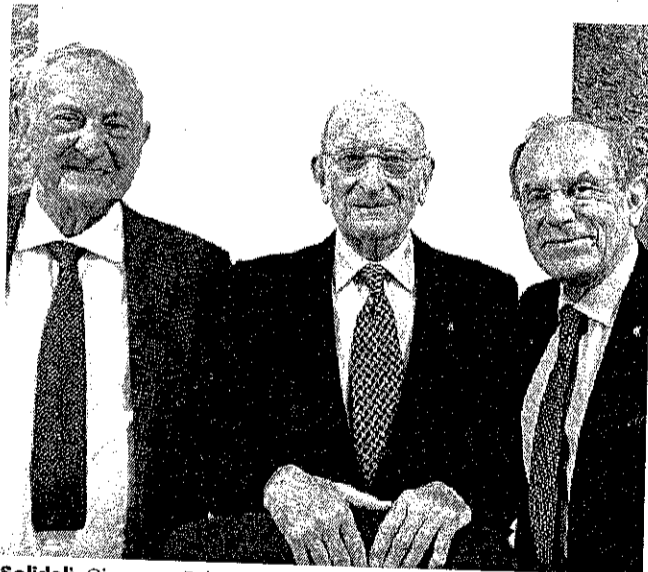
«Mancava una vera e propria sede regionale della nostra associazione e siamo lieti che sia stata inaugurata proprio in questo ospedale - ha dichiarato Schittulli -. Parliamo di una struttura sanitaria dotata di professionisti preparati e mezzi tecnologici avanzati che consentono di scoprire i tumori in qualsiasi parte del corpo, anche di dimensioni millimetriche, cosa che permette di intervenire in tempo e anche, in molti casi, di guarire dalla malattia. Questo è molto impor-

tante quando ci sono 3 milioni e 700mila italiani che hanno vissuto un'esperienza di cancro e a cui dobbiamo garantire una qualità di vita degna, anche attraverso un sistema di riabilitazione, non solo fisica, ma sociale e occupazionale».

«È stato per me un onore ricevere il presidente nazionale della Lilt - ha affermato il presidente de "La Maddalena", Guido Filosto a margine dell'incontro - una realtà importante per chi come noi è impegnato tutti i giorni per curare chi soffre di questa malattia. Il nostro ospedale, anche dopo la recente inaugurazione del nuovo hospice, diventa sempre di più a misura del paziente». Per garantire dignità nell'affrontare la malattia e forza nel viverla e superarla ogni giorno di contrasto.

La Lega italiana per la lotta contro i tumori è un ente pubblico su base associativa che opera sotto l'Alto patronato della Presidenza della Repubblica, sotto la vigilanza del Ministero della Sanità e si articola in unioni regionali delle sezioni provinciali. Opera senza fini di lucro e ha come compito istituzionale primario la prevenzione oncologica.

L'impegno della Lilt nella lotta contro i tumori si articola principalmente su tre fronti: la prevenzione primaria, ovvero stili e abitudini di vita; quella secondaria legata alla diffusione della diagnosi precoce, e, infine, l'attenzione verso il paziente, la sua famiglia, la riabilitazione e il reinserimento sociale.



Solidali. Giuseppe Palazzotto, Guido Filosto e Francesco Schittulli

Lega e Musumeci fiori d'arancio

I deputati salviniani hanno rivendicato il loro peso in aula, Musumeci si è convinto: il matrimonio si farà con l'ingresso del Carroccio in giunta. Delega: Agricoltura di Antonio Frascilla Alla fine lo sposalizio si farà, anche se è solo un matrimonio di convenienza perché l'uno continua a diffidare dell'altro. Di certo c'è che dopo l'approvazione del bilancio all'Ars la Lega entrerà nel governo Musumeci con una delega pesante: quella all'Agricoltura. E a sedersi su questa poltrona non sarà un deputato verde, ma molto probabilmente un esterno. Matteo Salvini, che inizialmente non voleva mettere la faccia nella giunta regionale, ha cambiato idea perché vuole rafforzarsi il più possibile nei territori sia in vista di un voto nazionale anticipato sia in caso di scadenza naturale della legislatura nel 2023. Per Musumeci l'asse con il partito di Salvini rappresenta allo stesso tempo una opportunità ma anche una grana: perché con la creazione del gruppo all'Ars dovrà mediare con un'altra componente della sua maggioranza che già adesso è un puzzle difficile da ricomporre quando c'è da votare in aula. Ma al momento il Carroccio è dato vincente su tutte le ruote e Musumeci, che punta a una ricandidatura, sa che dovrà comunque ottenere il via libera di Salvini.

Tra lunedì e martedì i quattro deputati regionali della Lega Orazio Ragusa, Marianna Caronia, Giovanni Bulla e Antonio Catafamo, insieme al sottosegretario Stefano Candiani e al deputato nazionale Nino Minardo, ormai gran tessitore delle trame siciliane di Salvini, vedranno Musumeci e l'assessore alla Sanità Ruggero Razza per chiudere questa partita. «Comunque chiederemo un cambio di passo al governo Musumeci su alcuni temi chiave per noi come agricoltura, infrastrutture e continuità territoriale», dicono dal fronte della Lega, quasi a dire che con il loro ingresso dovrà iniziare una «fase due» del governo Musumeci. Schermaglie, messaggi esterni: l'intesa nei fatti è già conclusa e prescindere dai contenuti.

L'assessorato scelto dai salviniani è l'Agricoltura, casella al momento occupata da Forza Italia con Edy Bandiera, diventato un fedelissimo di Gianfranco Micciché. Non a caso l'apertura a un cambio in questo ruolo arriva proprio dal presidente dell'Ars che ha così inaugurato lui una «fase 2» dei rapporti con Salvini, definito fino a non molti mesi fa «un coglione». Micciché anche ai suoi fa sapere di avere adesso un nuovo rapporto con la Lega e che lui ha propiziato la nascita di una vera classe dirigente degli ex lumbard nell'Isola con il "prestito" di Nino Minardo e Ragusa: in cambio, fa sapere il coordinatore degli azzurri nell'Isola, avrà un ruolo nella composizione delle liste per le prossime regionali e politiche. Almeno questa è la sua speranza, forte dell'eterno sostegno di Silvio Berlusconi che ha da poco incontrato insieme alla deputata Gabriella Giammanco per blindare il suo ruolo di guida dei forzisti in Sicilia. In casa Lega la pensano diversamente e raccontano tutt'altra storia: «Salvini non darà mai spazio a Micciché», dice un leghista siciliano della prima ora.

Matteo Salvini comunque a breve arriverà in Sicilia per lanciare il suo partito della Lega nazionale anche nella regione a Sud del Sud: e con la creazione di un gruppo all'Ars e l'ingresso nel governo regionale, entrambi due fatti storici nella politica siciliana, darà agli amministratori verdi e a chi vuole salire sul carroccio anche una sponda «istituzionale» per mettere più di un piede dentro Palazzo dei Normanni e Palazzo d'Orleans.

Musumeci sa bene che l'arrivo della Lega sarà ingombrante e già ha avuto modo di testare il peso del gruppo dei verdi all'Ars: senza i voti dei quattro deputati neo leghisti difficile che passino norme care al governatore, a partire dall'imminente riforma dei rifiuti. Ma il governatore guarda avanti e spera così di incassare un credito per un possibile secondo mandato con la benedizione del leader assoluto del nuovo centrodestra. Ma proprio il capo della Lega in vista delle regionali siciliane del 2022 sembra avere un'altra idea: quella di puntare tutte le carte su Salvo Pogliese, prendendo due piccioni con una fava. Da un lato dare spazio a un sindaco di Fratelli d'Italia, dall'altro sostenere un candidato, Pogliese, che ha un ottimo rapporto personale con lui: ogni volta che è andato a Catania l'ex ministro dell'Interno ha fatto una visita istituzionale al Comune etneo. Una cortesia che non ha riservato a nessun altro sindaco del centrodestra siciliano. Musumeci spera in questi due anni di far cambiare idea a Salvini, imbrigliandolo nel suo governo così da poter dire nel 2022, in caso di mancata riconferma da parte del leader leghista: «Ma come, sei stato al mio fianco nel mio governo e adesso dici che io non vado più bene?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pranzo

Musumeci, Salvini e altri esponenti della Lega in un pranzo a Pozzallo: era il giugno del 2018

Caos 5 Stelle in Sicilia il movimento si spacca

Il sì al bilancio favorito dalle assenze di 5 grillini. Trizzino: "Punire chi ha aiutato il governo". M5S diviso fra "collaborazionisti" e oppositori

Questa volta qualcosa si è davvero rotto dentro il gruppo all'Assemblea regionale del Movimento 5 stelle. Un gruppo «granitico» quando a guidarlo c'era Giancarlo Cancelleri, da sempre forte del suo legame stretto con il gran capo Luigi Di Maio. Ma andato via Cancelleri, e dopo l'uscita di scena di Di Maio dai vertici del Movimento, il gruppo all'Ars è andato in frantumi e la spaccatura adesso è profonda. Da un lato c'è chi guarda al centrodestra, dall'altro chi invece vuole continuare a fare una ferma opposizione al governo Musumeci. La scena plastica delle due posizioni è andata in scena nel voto sull'esercizio provvisorio: 18 presenti, ma sei non votanti, facendo così abbassare il "quorum" per la maggioranza. Dei sei non votati, cinque ormai sono per la linea morbida con Musumeci: Sergio Tancredi, Valentina Palmeri, Elena Pagana, Matteo Mangiacavallo e Angela Foti, quest'ultima cletta vicepresidente dell'Ars proprio contro il suo gruppo, che sosteneva Cappello, e con il sostegno del centrodestra.

Un voto, quello sull'esercizio provvisorio, che ha fatto andare su tutte le furie alcuni esponenti del gruppo: come Giampiero Trizzino che ha apertamente parlato di espulsione per chi vota costantemente in maniera differente rispetto alla linea del gruppo. Così come accaduto nella scorsa legislatura per Antonio Venturino. La tensione tra i 5 stelle all'Ars è davvero elevata perché in questo momento manca una guida con un legame forte con il Movimento nazionale. Cappello non ha saputo unire il gruppo, adesso ci sta provando il capogruppo Giorgio Pasqua: ma il risultato nel voto dell'esercizio provvisorio la dice lunga sulle fazioni interne. «C'è una grande confusione in questo momento, prima Cancelleri con il suo legame con Di Maio dettava legge, adesso non si sa nemmeno chi comanda a Roma figuriamoci qui», dice un deputato di lungo corso.

Ad alimentare le tensioni è anche il dopo Cancelleri, infatti. In tanti ambiscono ad avere il ruolo di «candidato in pectore» del Movimento alle prossime regionali, con una guida immediata che dia visibilità: dal giovane Luigi Sunseri ai vari Tancredi, Foti e Pasqua. E molte delle loro chance dipenderanno da chi prenderà le redini del Movimento nazionale dopo Di Maio e in che direzione andrà la creatura di Grillo e Casaleggio: se agli Stati generali prevarrà l'asse che guarda a destra o invece quello che punta al centrosinistra.

In questo momento di debolezza Musumeci e le sirene del centrodestra hanno molta più presa. Da qui la linea del «dialogo» con il governo regionale sostenuta soprattutto da Tancredi e Foti.

Linea che non piace per nulla a Trizzino o a Sunseri, che hanno chiesto la convocazione di una riunione chiarificatrice nel gruppo con una linea chiara: chi non vuole seguire la maggioranza del gruppo è pregato di andare via. Uno scontro così duro dentro il Movimento 5 stelle all'Ars non si era mai visto in questi anni. Anche in questo caso una crescita per un Movimento che fino a ieri sembrava blindato e compatto, pronto a seguire la scelta del leader. Una spaccatura che fa un gran piacere alla maggioranza, che con i numeri risicati che ha può contare adesso su una opposizione non certo compatta nel principale gruppo di Sala d'Ercole che vanta ben venti deputati. — a.fras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k Ex modello Sicilia Trizzino, Cancelleri e Siragusa nella scorsa legislatura